Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5907
MILANO

3595

1772.

L' ISOLA DELL' IDEA

RAPPRESENTANZA ALLEGORICA

IN

TRAGICOMMEDIA

DEL DOTTORE

FULVIO MAURO

NAPOLETANO

IN FIRENZE · MDCCLXXII.

NELLA STAMPERIA ALLEGRINI, PISONI, E COMP.

Con licenza de' Superiori.

A. Marco Ant.o Corniani

MILE 022121

Num. I.

LA GIUSTIZIA.

Gli occhj volgete a quel funebre aſpetto,
Ed in quei Miſerabili ſcorgete
Le colpe loro, e l' infelice fine,
Io fui, che condannai l' infame Ciurma
A un patibolo orrendo;
Ma non però vi prenda
Di me timor, egri mortali, io veglio
Al voſtro bene, alla ſicura quiete,
Inſiem dell' alme voſtre.
La mia tagliente ſpada
Dando del ſuo rigor ottimi eſempj [2].
Laſcerà i buoni [3], e caderà ſu gli empj [1].

1. *Pœna*. = 2. *Exemplum*. = 3. *Securitas*.

PREFAZIONE.

IL titolo della preſente Tragicomica Rappreſentanza potrebbe ſervire di Prefazione alla medeſima, e ſenza cercare un qualche luminoſo nome, ſotto i cui auſpicj ella ſi produceſſe alla viſta del Pubblico per via delle ſtampe, e ſi metteſſe al coperto delle giudizioſe oſſervazioni, e dai critici pungenti ſfoghi, potrebbe eſſa eſſer tutrice di ſe medeſima, e baſtevolmente difenderſi.

L' Iſola dell' Idea *non vuol dir altro, che quell' immenſo ſpazio, che non ha alcuna miſura, nè ſi reſtringe infra limitati confini; l' Intelletto ſcorre liberamente in qualità d' aſſoluto Padrone l' incomprenſibile vaſtità del medeſimo; e poichè abuſando del ſuo diſpotismo potrebbe incautamente errare, e farſi un barbaro tiranno della Virtù; perciò è neceſſario, che ſia guidato dalla Ragione, che gl' inſinui la conſervazione del giuſto, e dell' oneſto, e lo tragga fuori di quella ſtrada per la quale ciecamente l' Arbitrio potrebbe condurlo al precipizio.*

Chi per ſemplice curioſità più che per brama di trovarci dentro qualche coſa di grande, o di bello leggerà la preſente Operetta, facilmente potrà rilevare l' intenzione dell' Autore che non è ſtata d' impegnarſi all' eſpoſizione d' una Commedia fiancheggiata dalle tre rigoroſe leggi dell' Unità, d'

d' Azione, di Luogo, e di Tempo, abbellita di romanzeſchi ravvolgimenti, vagamente veſtita della varietà de' caratteri, ma bensì di dare una produzione del ſuo capriccio, anche eſſo uno de' principali Signori dell' Iſola dell' Idea *per mezzo della quale ſi rilevi il miſterioſo, ed il ſimbolico compreſo ſotto i nomi di Virtù, di Vizio, di Amore, di Odio, d' Ignoranza ec.*

In ſomma ella è un capriccio, come baſtevolmente lo dimoſtra il ſuo titolo, e come io diſſi fin da principio, vale a dire, che il ſuo Produttore le ha data la libertà di errar vagabonda, e quaſi fuori dei limiti aſſegnati a queſto genere di componimenti; e perchè non ſi poteva egli fare? forſe ci ſarà impedito per queſta via di ottener quell' effetto, al quale aſpirano le noſtre mire, che è di correggere le umane ſregolatezze, e di ridurle ſotto le leggi dell' Oneſtà, e della Giuſtizia? Vi ſarà forſe qualche critico maldicente, che ardiſca col rigorismo dei Comici di tacciare le Commedie di Calderone, *perchè irregolari, e non cinte dalla barbara catena delle tre Unità? Ma non hanno eſſe ottenuto l' effetto per cui dall' Autore furono compoſte? Io mi contenterei di ottenere tanti gradi di virtù, che aſſicuraſſero il mio fine, per quanti libertini ſi ſaranno convinti, e pentiti in quei tanti anni, nei quali ſi è ſempre felicemente rappreſentato il* Convitato di Pietra, *quantunque erroneo, incongruente, e pieno di non vere apparenze, ma bensì beniſſimo contrappoſto nel Carattere di Don Giovanni, e nelle ſue diſſolutezze, che ſi veggono finalmente dalla Giuſtizia del Cielo condannate, e punite. Or queſto ap-*

appunto ſi è preſiſſo l' Autore della preſente Tragicommedia, che non volendo fare agli uomini ſcorretti il precettore, o il moraliſta ſcopertamente, ſi è compiaciuto di dolcemente ſimboleggiare ai medeſimi il Giuſto, e l' Oneſto per il mezzo delle ſue comiche ſcene, ſervendoſi in queſto caſo del felicisſimo paragone dell' incomparabile Taſſo.

= Così all' egro Fanciul porghiamo aſperſi
= Di ſoave licor gli orli del vaſo:
= Succhi amari ingannato, intanto ei beve,
= E dall' inganno ſuo vita riceve.

ARGOMENTO.

L' Autore de' *Dialoghi de' Morti*, o ſia *Trimerone Eccleſiaſtico Politico* parla della forza della Ragione, giuſta regolatrice delle operazioni degli Uomini.

L' anima dell' Uomo non potendo, mentre egli vive, eſercitare le ſue funzioni, che per gli organi della macchina, viene di neceſſità a ſoffrire gl' inganni dell' immaginativa, o le violenze del cuore, che paſſioni ſi appellano, quando queſte non ſieno regolate, o rettificate da quella Archea, o ſia principio di ragione, che forma il diſtintivo dell' Uomo. In fatti l' immaginativa ci dipinge il Sole poco più grande di un palmo di figura piana, e che al ſuo apparire dia bando alle Stelle. La Ragione però combinando la diſtanza, e gli effetti di tal Pianeta rigetta l' inganno. Si muovono le paſſioni del cuore al preſentarſi degli oggetti appetibili al ſenſo; ma grida la Ragione, che non tutto quel che piace è utile, nè tutto quel ch' è utile è oneſto, e ſi ſupera la violenza dell' appetito.

INTERLOCUTORI.

L' INTELLETTO il Re de' proprj penſieri.
La VOLONTA' la Regina delle azioni umane.
La RAGIONE che fa da Primo Miniſtro.
La VIRTU'.
La GIUSTIZIA. } Conſiglieri.
La COSTANZA.
La DONNA.
L' AMORE.
L' ODIO.
Il VIZIO.
La SUPERBIA.
Il LUSSO. } Altri Conſiglieri.
L' IGNORANZA.
Serva del Vizio.

La Scena ſi finge negli Spazj delle Coſe fattibili di queſto Mondo.

Perciò le mutazioni di Scene, la Veſtitura degli Attori, ed ogni altro ſi dimoſtrerà alla moda corrente, e tutto dovrà eſſer diſimpegnato all' uſo preſente del Teatro.

Per comodo, e proprietà del Teatro, l' ultima Scena ſi rappreſenterà, come è ſcritta in fronte della Scena VI. dell' Atto V. eſſendoſi così conſiderato più convenevole lo ſpettacolo d' orrore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala Regia, dove ſono a ſedere ſei Conſiglieri, tre per parte. Nella ſommità del quale vi dovrá eſſere la Reſidenza Reale. In diſparte (giuſta i loro Conſiglieri) la RAGIONE, che aſcolta; dall' altra parte l' IGNORANZA, quaſi in difeſa de' ſuoi. Li detti ſei Conſiglieri fingono altercare tra loro, mentre ſono ſorpreſi dalla venuta del Re, che parla a tutti ſei.

INTELLETTO, VOLONTA', IGNORANZA, e AMORE.

INT. OLà non più conteſe:
La Ragione ſi aſcolti, e poi deciſo
Sarà chi preſſo al Soglio il luogo s' abbia;
Ma più d' ogni altro, da voi tutti io voglio,
Che il caratter di ſe ſi formi ognuno,
E ſiane meco ſeparatamente.
Partite tutti, e l' ordin mio ſi aſpetti
Ciaſcun chiamato a preſentarſi pronto. (*partono*)
Or ſpetta a voi, Regina,
Di dir ciò che ſentite.
VOL. Io ſolo intendo
Che di ciaſcuno equilibrato ſia
Il proprio merto, affinchè queſto poi,
Serva di Conſigliere,
Per l' ordine più ſaggio, e più prudente,
D' un governo miglior, che far ſi debba
Da condotta mortal nel mondo in cui

Correr dobbiam di paſſeggier la vita
In queſte brevi ſtrade,
Dove a momenti ſorge, e al par poi cade:
Un naturale iſtinto
Mi ſprona d' accettar ſenz' altro udirne
Li nuovi Perſonaggi a noi venuti,
Il Vizio, il Luſſo, e la Superbia inſieme
Senza eſcluder neppure i ſervi loro.
Formiſi, dunque un general Conſiglio,
S' abbian tra queſti i già primieri eletti
La Virtù, la Giuſtizia, e la Coſtanza,
E ſiano ancor di merto ugual con eſſi
Il Vizio, il Luſſo, e la Superbia uniti.

INT. Olà.....

IGN. Sire.

INT. Chi ſiei?

IGN. Signore.... io ſono
Serva del Vizio, ed Ignoranza ho nome,
Che non vo mai disgiunta
Dall' alta inſuperabile Superbia,
E come indiviſibili compagne....

INT. Breve riſpondi, e chiaro,
Narrami il ver, che vuoi? perchè veniſti
Al regio Trono? e quai meriti vanti?

IGN. Quà ſcortata dal Vizio, il mio penſiere
E' il ſervirti, o Signor, i merti miei
Senza averne verun ſon grandi aſſai.

INT. E che ſai far?

IGN. Conſiſte
Nel non ſaper tutta la ſcienza mia.

INT. Come potrai giovar?

IGN. Nel porre ognora

In cimento ogni coſa, in ſeparare
Il timor dall' impreſe, in render lieti
Gli Uomini a me ſoggetti in mezzo ancora
Alle ſtrane vicende, in non vedere
Le beffe, i ſcherni, e in non curar gl' inſulti.

INT. Baſta così.... tu reſta:
Tuo Protettor ſon io; de' pari tuoi
La Reggia munirò.
Ma chi fin' ora
Ha ſoſtenuto, e retto
Il viver voſtro, ed ha per voi oprato
Nel decorſo degli anni in tanto mondo
Di già paſſato? e voſtra ſpeme dove
E' fondata per indi mantenervi
Ne' ſecoli venturi in queſta terra!

IGN. Brevemente, Signor, tutto dirotti,
Dal primo die, che in ſul meriggio aſceſe
Il gran Pianeta ad illuſtrar la terra,
E che l' uom ſorto in piè la donna volle,
Per amor compiacer nel ſuo desìo,
Inſeparabil nacque Odio, ed Amore....

INT. Non più, già tutto intendo, e ſol mi reſta
Favellar con la Donna, e dell' Amore
Provar gli effetti, ſe rapir mi ſento
A pro di voſtra luſinghevol voce.
Queſt' audace Fanciul, che ſi preſenta
Chi è mai!.... Garzon chi ſiei?

AMO. Io quello ſon, di cui ſuol dire il mondo
La fucina mortal, fuoco vorace,
Che i petti ſtrugge, e l' alte menti adombra,
I forti indeboliſce, i ſaggi ignari
Fa divenir, e le ſublimi impreſe

D' invitti Eroi, quai monumenti vili,
In polvere converte,
Ed i ſuperbi ad abbaſſarſi aſtringe;
Anzichè i Regi ſteſſi
Al colpo ſol d' un amoroſo dardo
Già vengono avviliti
L' inumano, l' audace, il fiero, il forte,
L' umile, il paziente, il giuſto, il caſto,
Il ſaggio, e l' ignorante
Preſſo amoroſa fiamma
Giacciono laſſi, ed abbattuti ancora;
Guarda, Signor, qual Simulacro io ſono.
Si ſmaſchera, e reſta bendato.
Queſte dolci ſaette
Han sì giuſti i lor colpi,
Che egualmente li ſoffre
L' imbelle Donna, ed il furor maſchile,
Ed è ſommo valor d' arte maeſtra,
Che quantunque bendato
Diriga al giuſto ſegno i dardi miei.

INT. Perchè d' un finto volto
Cuopri la tua ſembianza?

AMO. E come vuoi
Che con ſvelata fronte.
Io mi preſenti, ove ciaſcun mi teme,
Ove ognun mi conoſce? Io ſerbo appunto
L' arte d' un Barator, che nei ridotti
S' introduce così coperto il volto
Cangia le veſti, onde a ciaſcuno ignoto
Poſſa dei gonzi trucidar le borſe.

VOL. Signor, non più conviene
Della ſua forte mano

Temer non men, che riſpettarne i colpi.
Che s' ei ſi val di femminil bellezza.....

INT. Intendo sì perchè in obliò tutt' altro
Reſta confuſo al balenar d' un volto
Di terrena beltà,
Sorpreſo è l' Uomo
Di dolcezza, e desìo, che all' alma piace
E all' interno del cor penetra, e giugne,
Con placidezza, e gioja.

VOL. Queſti gli oggetti ſon pe' quali ogn' ora
Agitata divien la fantaſia,
Lieti ſi viva dunque
In compagnia di tai ſoggetti, a' quali
Luogo ſi dia preſſo il Conſiglio noſtro.
Ma tu perchè fanciullo, e ſenza guida
Solo veniſti al regio Trono avanti?
Non hai compagni, e direttor non hai
Che nelle dubbie vie regga i tuoi paſſi?

AMO. Solo non ſon, Regina, un mio riſpetto
Nell' Atrio Real laſciar mi fece
Gl' altri compagni miei.

VOL. Chi ſon coſtoro?

AMO. Il Soſpetto l' Ardire, il Deſiderio.

VOL. Ebben richiama intanto
Gli altri ſeguaci tuoi, e gl' aſſicura
Che tuttociò, che più l' aggrada io voglio,
Che ottengano da me; di più non reſta.
(*via.*)

SCENA II.

VIRTÙ, GIUSTIZIA, COSTANZA, SUPERBIA.

VIR. Possibil fia, che l' Intelletto umano
Con stabil volontà risolver voglia,
Aver tra' Consiglieri
Gente sì rea, e abbandonato darsi
In man del Vizio, e del vorace Lusso?
E la Superbia infame
Regger dovrà delle sue mire il corso?
E la Ragione invano
Dovrà legge dettar, che offenda poi
Quanto osservar dee l' uomo,
Per dritto di Natura, e Legge scritta,
Per dogmi di pietade, e per tutt' altro,
Per cui nel mondo vive.
COS. Ah che volubil troppo
L' umanità vegg' io
Che tanto più s' appaga
Quanto tra se più si travolge, e spesso;
Tanto maggior contento
Le par sentir, tra le vicende umane,
Quanta con più facilità disdice....
VIR. Nò, nò, creder non voglio,
Che l' Intelletto uman così mal pensi,
Fidi compagni miei attendiam l' opre,
Pria che determinarci.
COS. Veggio il sentier, che traviato sia,
Con volontà determinata, e veggio,

I tra-

I trasporti seguir; e le passioni
Dall' imprudente genio
Che absorte son, e avviluppate in uno;
E parmi già veder tutto confuso,
Scorgo del suo destin fato funesto,
E l' oroscopo suo diretto al male.
SUP. Qual temerario ardire
Vi lascia quì tra queste stanze, dove
Loco non v' ha per sì molesta gente?
Andate, quì per voi non vi è più sede,
Quì dov' io son quasi a regnar vicina.
GIUS. A noi così si parla!
Senza rossor di rimirarci in volto
Quegli onorati segni
D' integrità, di zelo, e di decoro,
Senza temer quel generoso sdegno
Che i vili sprezza, e che punisce gli empj?
Compagne andiam: di troppo onor fregiata
Sarìa costei, nell' altercar con noi. (*partono.*)

SCENA III.

SUPERBIA, VIZIO, DONNA, e IGNORANZA.

VIZ. Qual pensier torbo la tua mente ingombra
Or che a' nostri disegni
Arride tutto, e tutto par che sia
Propizio ai casi nostri?
SUP. Il desìo di vendetta il sen m' accende
Contro d' un Consiglier di questa Corte;
Vilipeso, distrutto, ed avvilito

Bra-

Bramo vederlo; a' piedi miei proſtrato
Perdon mi chieda, e poi
Fuor della Reggia condannato vada.

VIZ. Meco la Donna io traggo
Quì a ſecondar i noſtri voti, e l' alma
Accenderà nel regio ſeno, a tutto
Ella pronta ſi moſtra
Per impiegar ogn' opra
E ogni arte femminile,
Onde affrancarci nel comune impegno.

DON. Se queſto ſol v' aggrada,
Tutto farò che ſegua;
Il Re mi attende, e impaziente quaſi
Parlar meco desìa;
Facile mi ſarà chiederli in dono
Quanto a favor di voſtre cure è d' uopo.

SUP. La Giuſtizia per ſempre
Da queſta Reggia lungi
Vada, nè più l' ardire
D' approſſimarſi ell' abbia.

DON. Vanne: la cura a me laſcia, che forſe
Più contenta ſarai di quel che chiedi. (*via la Sup.*)

VIZ. Odimi, o Donna, e il mio parlar ſ' imprima
Altamente nel cor; quì niun c' aſcolta
Onde libero poſſo i ſenſi miei
Con te ſvelar; perchè più facil reſti
Nelle amoroſe cure
Avvolto l' Intelletto, e chiuda in tutto
L' orecchio alla Ragione, alla Giuſtizia
Alla Coſtanza, e a quanti
Importuni Miniſtri

Li tolgon' il piacer di viver lieto;
Onde il Regio ſigillo alfin conceda
Alla ſua volontà, che oprar lo faccia
Giuſta le mire de' conſigli noſtri
Per aver preſſo lui ſicura ſede;
Uſar dovrai ogni arte,
Dolci maniere, atti corteſi, e modi
Grazioſi, gentili,
Far che a tua grata viſta
Impaziente del tuo amor ſi ſtrugga,
E come t' avvedrai, che ſervo ha il core
Per compiacerti; allora
Con finta erubeſcenza, e parlar tronco
Chieder dovrai, ciò che da noi ſi vuole;
Se ad appagarti tardo
Tu ſcorgerai che ei ſia,
Leggiermente paſſando
Dall' Amore al diſpetto
Fa che conoſca in te la non curanza
Dei dolci detti ſuoi;
Le torbide querele,
Senſi interrotti, e non eſpreſſe voci,
Languidi sguardi, ora pietoſi or fieri,
Qualche tronco ſoſpiro,
O il piè con ſegno d' ira
D' inaſpettato colpo
Con un vivace ardir percuota il ſuolo,
E ſe queſto non baſti
A vincere il ſuo cor, cadili in braccio
Inlanguidita, e meſta,
Il vago volto veſta

Tetro pallor di Morte,
S' agiti il ſen convulſo,
E allor cangiando il ſuo feroce iſtinto,
Si ſtruggerà al tuo fuoco, e ſarà vinto.
Queſt' è l' arte, per cui
Se preſo è dal tuo Amor, tutto otterrai.
Eccola a noi ne viene.
Ed in ſeguito ſeco
Ha tutto il treno della Real Corte.

DON. Vedo che non è queſto
Tempo opportuno; io voglio
Preparata attaccarlo, alfin ſon Donna,
Uſerò tutte l' arti
Che fomentan l' amore,
E degl' uomini ſan' vincere il core. *parte.*

SCENA IV.

VOLONTA', INTELLETTO, GIUSTIZIA, VIRTU', COSTANZA, SUPERBIA, e LUSSO.
Fra queſti fa reverenza, e ſi pone il VIZIO, *e l'* IGNORANZA.

VOL. Già tutto ſeppi, il mio volere è queſto
Dipender ſolo da' conſigli voſtri,
Meco quì reſti il Luſſo, e l' Ignoranza,
Voi altri tutti andate
Dove v' aggrada, baſta ſol che pronti,
Pria che la notte avanzi,
Meco ne ſiate a conſultar gli affari,
Partono tutti, reſtano l'Intelletto, l'Ignoranza, la Volontà poi la Donna.

INT.

INT. Dov' è la Donna, di cui già parlaſti?
IGN. Signor poc' anzi era con noi, ma il piede
Frettoloſa rimoſſe, allorchè vidde
Voi quì venir in compagnia di tanti
Che vi ſeguian per ovviar l' incontro.
VOL. Prudentemente oprò.
INT. Si chiami.
IGN. Viene.
DON. Signor proſtrata al real piede, io vengo
Ad ubbidir d' ogni tuo impero i cenni.
INT. Alzati, io ciò non voglio.
Da queſti fidi miei già tutto inteſi
Le tue lodi, i tuoi pregi, e tue virtudi;
E a quelle che aver puoi doti, e ragioni,
Se hai coſe da bramar tutto ſi doni.
DON. Signor d' uopo ho di ſervi.
Aſſai ne è quì, ma ſarò ben contenta,
Purchè di tanto numero tu laſci
Al mio ſervizio ſoli in compagnia,
E la Superbia, e il Luſſo, e l' Ignoranza
Retti dal Vizio, che li guida ognora;
Quegl' altri poi, che a diſturbarti io veggo
Al fianco tuo, quaſi ognidì, lontani
Da te vorrei, e da principj tuoi,
Anzi bandita dalla Reggia foſſe
La Giuſtizia per ſempre:
Queſt' è la principal delle mie cure,
Altro di più non chieggo.
INT. Di quanto brami io voglio
Compiacerti, appagarti.
DON. In queſta Reggia poi
Per tua magnificenza

Introdotta vorrei
Qualche feſta di ballo:
Il gioco, il luſſo,
Menſe imbandite, che di te ſian degne.
INT. (E' grande la richieſta; e pur mi piace.)
Io ti ſoddisfarò, sì tutto avrai,
La Virtù, la Coſtanza, e la Giuſtizia
Oggetti miei primieri a te li dono
Riſolvi pur quel che ti par di queſti. (*partono*)

SCENA V.

COSTANZA, *e* AMORE *ſenza ali, e ſenza benda, poi* GIUSTIZIA *con gli attrezzi de' ſuoi Attributi, indi la* VIRTÙ.

COST. Figlio di Citerea, l'ali, la benda,
L'arco, li ſtrali, e dov'è la faretra?
Per dar la pace ai cori
Gli laſciaſti tu forſe in ſu dell'etra?
AMO. Anzi perchè da un colpo ſol vibrato
Vidi l'umanità ſuddita, e ſerva
A' cenni miei già vincitor depoſi
Le valoroſe inſegne, e in pace oſſervo
I mirabili effetti;
Dell'Intelletto uman ſue voglie acceſi,
Ei del bel ſeſſo è divenuto amante,
E più del tuo poter egli è coſtante. (*parte.*)
COST. Qual mai novella è queſta?
GIUS. Qual ſorpreſa è la tua?
Deliri tu, Coſtanza?

COST.

COST. Ah delirio non è, ma ben ſtupore
Che della Donna, amante
Sia divenuto l'Intelletto umano.
GIUS. A mezzo del cammin tu ancor non ſei,
Vedi i ſimboli miei
Vedi i miei pregj, e le mie ſpoglie, e vedi,
Come eſpulſa men' vò da queſta Reggia
Degna un tempo di noi.
E or berſaglio di ciò che in ſe racchiude,
D'empio, di rio, e di ogni infamia il Mondo
Tutto cangiò d'aſpetto,
E di diſcordie pieno il Regio tetto.
COST. Ma come, e che t'avvenne?
GIUS. In breve il dico:
Sicuri i paſſi io quì volgea: m'incontro
Nell'Intelletto, egli mi vede, e pieno
Di compiacente sdegno, a me ne impone
Con fiera autorità di eſeguir tutto,
Che la ſeguace Donna a me ne intimi:
Si volge, a lei con un ſorriſo, e parte,
Eſſa m'aſſegna un'ora ſol di tempo
A ſgombrar dalla Reggia, onde tu vedi
Ch'io già m'accingo a compiacer li ſtolti.
COST. E la Ragione inteſa
Fu di ciò, che Intelletto in ſe rivolge?
GIUS. Onde imparaſti mai,
Che di ragion capace
Sia un cor, che vinto è dall'Amor mendace?
COST. E la Virtude?
GIUS. E' nella ſteſſa ſorte.
COST. Povera umanitade, io ti compiango,
Degna ſareſti di altri oggetti, e degna,

E'

E' la tua nobiltade,
D' altro corso seguir meno fallace,
E' ver che debil sei,
Ma il mal deriva sol da genj tuoi;
Tu di tua vita il corso
Rendi infelice, e lasso
Misera passeggiera, ore sì brevi
Di tua vita mortale,
Trapassar tu non vedi al par d' un strale?

VIR. Coraggio, amiche i passi miei seguite;
Da questa Reggia ancor lungi si vada,
Nude a giacer sopra l' adusta sabbia,
Fuggendo un luogo dove
Tutt' è confusion mista con rabbia.

SCENA VI.

IGNORANZA *con spada nuda, scudo pieno di monete sciolte, e coperte di materia fragile, e detti.*

IGN. Eseguiti non son gli ordini ancora?
Disturbatori della quiete umana
All' istante partite,
Oppur con questa spada.....

GIUS. Taci Ministra infame,
Al paragon di questo ferro vieni,
Che quantunque non sii
Degna di starmi avanti,
Abbatterò il tuo orgoglio in quest' istante.
Si battono, la GIUSTIZIA *dà con la spada nello scudo, il velo si rompe, le monete cadono, e l'*IGNORANZA *fugge.*

M'av-

M' avveggo, e ti conosco,
Serva del Vizio l' Ignoranza sei,
Fuggir pur ti convien dagli occhi miei,
Vedo quali armi adopri,
Mostro di corruttela, e di perfidia,
Onde l' inferma umanità corrompi;
L' elargità detesto,
Disprezzo i tuoi danari e li calpesto,
E se or da me t' involi,
Quanto poi, quanto sai,
Sempre dal furor mio non fuggirai. (*partono*).

SCENA VII.

Sala Regia

INTELLETTO, DONNA, ODIO, poi l' IGNORANZA.

ODI. Signor, gl' espulsi Consiglieri primi,
E qual già fusse quella compagnia
Creder vò, che già intendi:
Non cangiar di pensiero,
Quei che rimossi furo
Non aspirino mai, più di esser teco.
Seguir dei sempre li consigli, e l' orme
Di chi pe' tuoi piacer veglia, e non dorme.

INT. Già mi sembra ch' io sia
Ad altra vita, ad altro ciel risorto,
Da che da me lontani
Quei molesti ne andaro, e mai dovranno

Spe-

Sperar di meco più tornar
DON. Signore
Godo trovarti ugual ai genj miei
In queſta Sala, che già propria parmi
Una feſta di ballo ſi diſponga.
INT. Olà venga chi in guardia ora preſiede.
Si diſpongano in vaga ſimetría
Le ſedie intorno, e ſi prepari intanto
La danza, il gioco, e l'armonia del canto.

Feſta di Ballo.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala con Tavolini da gioco, e carte, da per tutto ſi gioca in mezzo di quella. Tavolino dove ſeggono a giocare INTELLETTO, DONNA, VOLONTA', AMORE; *a queſto giocando, ſi diſcorre.*

INT. O Quanto fortunati
Gli avvenimenti di mia ſorte ſono
Or che meco tu ſei,
E or che lungi da me ſon le moleſtie
Cure gravi, e nojoſe
Della paſſata mia dubbbioſa vita,
Tutto mi ſembra, che mutato ſi abbia
Quel rigido, e ſevero
Diſpiacevole aſpetto,
Che l'etade infelice
Rende dell' Uom mortale;
Quel dovere obbedire
A quelle iſteſſe leggi
Che a lor piacer poſſon diſfare i Regi.
DON. Non è lontan, Signore,
Il veder dove avea la dura gente,
Ch' il ſoglio circondava,
Traſportato l'amabile tuo core.
VOL. E' vero,
AMO. (A dubitar punto non reſta?)

INT. Vadano pur ad infierir là dove
I borraſcoſi flutti il vento muove.

SCENA II.

ODIO, IGNORANZA, poi SUPERBIA, indi VIZIO.

IGN. Bella fu l' intrapreſa
Ch' ad un colpo cadeo
La Virtù, la Giuſtizia, e la Coſtanza
Mal conſigliate, e rigide Miniſtre
Della Reggia dell' Uom.....
ODI. Taci, nè credi
Che ſia l' Amor capace,
O gli altri a ſoſtenere il loco, in cui
Poſti l' abbiam; malvolentieri il ſoffro,
Contro la Donna, e Te, contro l' Amore;
Col Re m' adoprerò, ſo quel che tento.
IGN. Perchè? ſe puoi del mio voler diſporre
Di me come a te piace....
ODI. Se meco tu d' accordo
Tutti in odio averai
Grata per ſempre all' amor mio ſarai.
Sappi che noi ſommo vantaggio averemo,
Opera tutta d' accortezza mia,
In far che lungi dalle ſue premure,
L' Intelletto abbia ſempre,
E la Donna, e l' Amor, e il Vizio, e il Luſſo;
E la Superbia, qual sì fiera vampa,
Che tutti i gradi primi
Spettino a lei, onde il ſuo faſto cada

Vin-

Vinto negletto, ed abbattuto al pari. (*parte*)
IGN. Queſt' oſtinato dell' Amor nemico
Implacabile, e fiero,
Seguir vogl' io, del protettore antico
Nulla più curo di ſeguirne l' orme
Poichè dell' oprar ſuo nulla mi cale.
SUP. Che diſcorri codarda? a te rammenti
Della Giuſtizia il grave ardir, che teco
Con ferro ignudo ſi battè poc' anzi?
Contenta io non ſono, a me non baſta
Il bando ſol, ch' ebbe da quì per ſempre,
Vo' che depreſſa, ed al mio piè proſtrata
Umile venga ad implorar perdono,
Finchè l' orgoglio mio
Non reſti ſazio appieno,
Tutto un nulla mi ſembra,
E in brani lacerar vo' le ſue membra.
IGN. Se me vorrai compagna
Pronta nell' opre, e ai tuoi deſir mi avrai.
SUP. Della recente offeſa
Tua vindice ſarò, ſe tu mi ſegui.
Tra' miei traſcorri intanto,
E fai noto a ciaſcun quant' io t' impongo
Altri non fia, che delle mie richieſte
La cura ſprezzi; al mio comando tutti
Denno obbedir; meco ſarai di poi,
Di mie voglie a ſentire il dove, il quando,
Come debba eſeguirſi il mio comando. (*parte.*)
IGN. Vendicata ſarò, ſarò contenta
Qualor per mezzo dell' altier Miniſtro,
Da queſta Reggia la Giuſtizia parta..
VIZ. Vado in cerca di te dove ti fermi?

IGN. Da te lungi non ſon, che vuoi Signore?
VIZ. Ah perchè non mi è dato infra i mortali
Un più aſſoluto diſpotiſmo ond' io
Anche i nemici miei mi vegga al piede!
Ah perchè nell' Idea regnar non poſſo!
IGN. Che fareſti, o Signor?
VIZ. Barbare terre,
Sconoſciute Provincie, eſtranei Lidi
Ricercar io farei, perchè quel tutto
In cui trionfa un libero penſare,
Ch' è dei Popoli ignoti uſo, e coſtume,
Quì foſſe indotto in queſta Reggia, affine
Di ſedur l' Intelletto, onde io vedeſſi
Con immenſo piacer de' miei ſeguaci
O la Ragion eſpulſa, o pur depreſſa
In faccia ancor dell' eſultante Vizio
Queſta fatal nemica.....
IGN. Io ben comprendo
Nel vaſto immaginar la forte idea,
Faſſi grata al mio cor, e ſe non ch' io
Vivo ſoggetta al ſoverchiar..... Ma baſta
So per la gloria tua, quel che convienſi,

SCENA III.

LUSSO, poi VIZIO, e DONNA.

LUS. Quì ſenza fallo ſon ſicur che mai
Fia che in diſputa cada il mio valore;
La vanità, che colla Donna certo
Nacque del pari, e ſi mantien con eſſa,

Regge del faſto mio l' immenſo abiſſo!
L' uom ſi rende imbecille,
Al lampeggiar d' un' adorata imago,
Nulla s' oppone a' miei dettami, a' miei
Conſigli, e tutto val quel che vogl' io.
Ecco la Donna accompagnata viene
Col Vizio.
VIZ. Chi diſturba i tuoi piaceri?
Parla, o Donna, che noi
Infra oſcure prigioni
Quando fia d' uopo ancora
Chiuderemo l' infame
Per tutto il corſo di mortal ſua vita.
DON. Non sò ſe luogo avranno, o fidi miei,
Tutti i voſtri Conſigli, e l' opra voſtra,
Contro colei, di cui
L' Intelletto più teme
Che oppor ſi poſſa a un libero diſporre.
VIZ. Ma chi farà coſtei?
DON. Sol la Ragione è quella
Che più di tutti il vincerà....
VIZ. T' accheta;
Depravato ſarà da me, dal Luſſo,
Dal viver ſciolto, e dal converſar teco,
Dall' amor verſo te, dall' odio a quella;
Queſti più fidi noſtri
Al fianco li porrem per traviarlo.
Nè per lei luogo fia d' eſſere inteſa.
DON. In voi mi raſſicuro
Se tal poſſanza avrete,
Tutt' altro un nulla parmi
Al forte paragon delle voſtre armi.

SCENA IV.

INTELLETTO, e RAGIONE.

RAG. Chi è mai che ti consiglia?
In te l'istesso te più non ravviso,
Mutato parmi di vederti in tutto?
La Giustizia dov'è? dove son gite
La Virtù, la Costanza?
Oggetti degni d'ogni rimembranza?
L'indissolubil Volontà, perchè
Teco non è d'appresso?
Confuso or sembri, e tetro è il tuo pensiere.
Dov'è la gente fida?
Tu non parli? Sospiri, e gli occhi abbassi?
La tua Corte dov'è? bramo parlarli,
E saper la cagion del tuo dolore;
E che vuol dir quel torbo
Girar di ciglio, quel variar a un tratto
E sembianza, e color, cercare ansioso
La quiete in ogni oggetto,
Il trattenere a forza
Sopra il labbro gli accenti, ah lascia lascia
Disciolto il freno al tuo dolor, la fida
Consigliera del ben scuopra il tuo core,
Libero parla alfin, ma tu più taci
Ti scuoti, e ti confondi, e ben'io stessa
Del turbamento ignoto
La causa indagherò per tuo conforto
Impaziente io sono

Tutto

Tutto di te mi preme;
Vado, m'informo, e poi saremo insieme. (*via.*)

SCENA V.

INTELLETTO, DONNA, ODIO, e AMORE.

INT. Fan guerra ai miei pensieri,
La Ragione, la Donna, Amore, il Lusso,
E le rigide leggi
Del giusto, e dell'onesto
Che i primi Consiglieri a me dettaro
Contro i secondi, a' quali
Troppo veggo inclinato il genio mio,
Che farò? vien la Donna: oh quanto piace
Quel volto agli occhi miei .... ma la Ragione .....
Eh che ciò, che gradisce all'Intelletto,
Ha un diritto maggiore
Sopra ogni altra ragion; dunque in obllo
Ogni molesto esaminar sen vada.
Adorata beltà, perchè sì mesta?
DON. Il dispiacer, Signore,
Ch'io t'ho già visto comparir sul volto
Ha me sorpresa, e tutti i sensi miei
Agitato lo spirto, e par che io sia
Da me diversa, ed una voce interna
Par che mi dica ogn'ora
Il tuo ben perderai; l'anima tua
Afflitta resterà, resterà priva
Dell'adorabil Nume
Che le delizie umane

Tutte

Tutte raccolſe in te. Ma ahimè la luce
Si offuſca agli occhi miei! Oh Ciel io manco.
INT. Nò che ſoffrir non poſſo
Che il dolore t' opprima,
Non dubitar cor mio;
La mia fede, l' amore io ti prometto,
Quel che a te piace ſol ſarà mia legge
Tel promette chi puol, un Re tel giura.
AMO. (Se pur mortal tu ſei
Io non adopro in van gli ſtrali miei.)
ODI. Chi fu che tanto ardire
Ebbe, Signor, con indiſcreto orgoglio,
Di turbar tuoi ripoſi?
Odia chiunque ſia
Che al tuo piacer s' oppone
Poichè ſolo può dirſi
Saggio colui, che dell' umane coſe
L' ordine ſcerne, e poi ſue voglie ſegue.
INT. Lontana la Ragione
Per ſempre eſule vada,
Il Vizio ſol coll' Ignoranza venga.
La Superbia ove è gita, e dove è il Luſſo?
Vengano queſti a conſigliarmi tutti.
DON. Teco ſaranno pronti
Come meco li trovo ovunque io voglio
Non men fidi, e coſtanti;
Ma dubito che poi,
Se la Ragione di aſcoltar ſi penſa,
L' importuno ſuo dir ti perſuada.
INT. Così non avverrà, ſon riſoluto,
Altrimenti trattarla:
Di quella non ſi parli

Per

Per mio, per tuo, e per comun piacere.
Altra feſta di ballo or ſi prepari
In maſchera ciaſcun comparir deve,
Io diriger la voglio.
Queſto è il piacer d' una felice vita,
Goder quanto ſi puole,
Queſto inſegna natura, e queſto addita.
DON. E la Ragione?....
INT. Eſeredata venga;
In Conſiglio di tutti ſi proponga,
Onde il parer d' ognun quindi ſi aſcolti
Acciò luogo non reſti al pentimento;
Ed i tuoi ſenſi ancor ſentire io voglio
Per darti dell' amor ſicuro pegno,
E perchè riconoſca
L' ardor che il petto accende
Con una quaſi ineſtinguibil fiamma.
Si propongano ancor tutti gli affari
Che ſoſpeſi finor ſi ſon tenuti;
Così ſarà per tutto
Diffuſa l' allegria, bandito il lutto.
DON. Più non ſi tardi.
ODI. Il nodo è giunto al ſegno.

SCENA VI.

RAGIONE, VIRTU', GIUSTIZIA, e COSTANZA.

RAG. Dunque privo di ſenno l' Intelletto
Parve che di voi tutti egli faceſſe
Un faſcio vile, e di diſprezzo degno!

GIUS. Nuovo non è per noi
Che l' Intelletto le virtù discacci'.
COS. La Volontà l' incauto voto diede.
VIR. E l' Ignoranza ancora
A favor della Donna, e dell' Amore
Fu che seduste, e spinse
Un genio forte, che l' accese, e vinse.
GIUS. Tutto pose in oblìo, disprezzò tutti,
Esule volle noi dalla sua Reggia,
Onde partimmo di vergogna tinte.
Anzi a me d' uopo fu d' oprare il ferro
Contro una guardia vile,
Che ad insultar me venne.
RAG. Al mal peggiore
Veggo troppo inclinato l' Intelletto;
Se il mal viepiù s' avanza
Sarà tarda a guarirlo ogni speranza.
La Volontà si chiami, ella non deve
Da noi viver disgiunta; o fidi amici
Che dell' Umane, e insiem' Divine Leggi,
Giusti interpetri siete
Contro l' empia Dottrina
Di cui ripieno ha il Mondo il Vizio infame,
Contro i seguaci suoi muovete l' armi.
Se l' Intelletto sfugge,
E con la Volontà punto non cura,
Il dovere per cui al Mondo vive,
S' adopri ancor la forza.
Vigile agricoltor, se il campo corre
Sollecito a purgar dall' erba infesta
Con poca di fatica in breve il rende
Netto dal loglio, e dalla rea zizzania;

Ma se poi tardo la sua cura impiega,
Cresce in tal copia il tristo seme allora
Che in vano poi ricerca a filo a filo
Tra il venefico frutto, il frutto buono.
GIUS. Difficil parmi, si ritratti ormai
Da quell' idea dove il suo genio è volto,
E più difficil poi
Che essendo la natura al mal procliva
S' adatti al ben contro le proprie voglie.
La forza sol s' adopra
Contro dei rei di grave fallo, e tale,
Che la pubblica fede
Offenda delle genti, e non con quelli,
Ch' han libero il poter, l' arbitrio sciolto.
RAG. Dunque si lasci in abbandono ogn' opra,
Si lasci l' Intelletto ai suoi capricci.
COST. Nò, nò.... si tenti ogni rimedio ogn' arte:
Ma vedendo alla fin chi lo consiglia,
Risolverà da saggio
Che nel Mondo volubile, e leggero,
Costanza è spesso il variar pensiero.
VIR. La Volontade è quella,
A cui si deve palesar ogn' opra,
E i nostri ingiusti oltraggi,
E la serie de' fatti
Tutti ella sappia, dall' origin prima
Il suo difenso deve
Scuoter dall' Intelletto il gran letargo,
Che cieco, e vinto il tiene,
E perchè non s' inoltri
Il fuoco che serpeggia
Nell' ignota region de' suoi pensieri

Il giro ſappia dell' oprato noſtro.
GIUS. Tanto mi ſembra in vero
La parte principal d'ogni dovere.
RAG. Seguite me ſenza aver dubbio alcuno.

SCENA VII.

VIZIO *con fogli in mano*, SUPERBIA, e LUSSO.

VIZ. Del progetto comun vergato è *il* foglio.
Spero fatto il gran colpo,
Stabilito egli è già l' Impero noſtro,
Eſeredata la Ragion che ſia,
Il tutto vada, come andar ſi voglia
Quando il forte nemico abbiam lontano.
SUP. La Volontà, la Donna, l' Intelletto
Da me dipendan tutti, e voi pur anco
Non ardite di punto contraſtarmi.
VIZ. Sovraſtar forſe credi
A chi di te più vale?
SUP. Taci ardito che ſiei, io la più audace
Fui che gloria maggior riſplender feci,
E riſuonar per tutto l' Univerſo
D' ogni attributo mio l' eccelſo nome.
Non ti oppor temerario, anzi ti proſtra
Riverente al mio piè, ſe vuoi che ſia
Riſpettato il tuo nome; io non divido
Con altri il mio poter, tu queſti fogli
Laſcia nella mia man, più ſi conviene
A me che non a te cui non s' eguaglia
Co' pregi miei il tuo poter.
Strappa i fogli di mano al Vizio,
VIZ.

VIZ. Compagno
Sentiſti quell' altier come vaneggia,
Come ſolo ſi crede
Che tutto a lui ſi debba?
LUS. Il genio mio è uniforme aſſai
Al ſuo, ſe a te non piace
Queſto modo di oprar, ſeco contendi. (*parte.*)
VIZ. Anche contro di queſti a me conviene
Tutte l' armi adoprar, tutta la forza
Del mio poter; alla Superbia, al Luſſo
Farò chiaro veder quanto il mio braccio,
Formidabil ſi eſtenda.
Onde ciaſcuno al mio poter s'arrenda. (*parte,*)

SCENA VIII.

RAGIONE, GIUSTIZIA, IGNORANZA, e ODIO.

RAG. Che mai penſar ſi può di sì profondo
Silenzio, che quì ſenteſi per tutto!
Sapreſti tu informarmi?
GIUS. Nulla dirne poſs' io quantunque poco
Ad indagarne la cagion vi voglia,
Forſe veduti quì ſtati noi ſiamo
Da qualche eſplorator di queſta Corte.
Che precorrer la voce
Abbia fatto per tutto,
E d' un ſilenzo tal ſia la cagione.
RAG. Malinconici e tetri
A lento paſſo dalle Regie ſtanze
Due venirne vegg' io.....

GIUS.

GIUS. Son Conſiglieri....
E' l' Odio l' uno, e l' Ignoranza è l' altro.
RAG. Chi ſiete voi?
IGN. Di queſta Corte ſiamo
Due Conſiglieri all' Intelletto ſervi.
RAG. Queſto non chiedo, il nome udir vogl' io.
ODI. Ho per coſtume di tacerlo.
RAG. Indegno!
Alza il baſtone, l' Odio fugge, e ſi naſconde.
E tu chi ſei?
IGN. Io l' Ignoranza ſono.
RAG. Vile ſervo del Vizio.... in queſto loco.....
IGN. Signor, ſervo colui che mi comanda.
RAG. Perchè tanto ſilenzio in queſte ſtanze,
Si oſſerva? forſe qualche coſa avvenne?
IGN. Signor, confuſa voce
Della voſtra venuta quì fu inteſa
E di celarſi conſigliaron tutti.
RAG. E tu perchè con quell' infame uſciſti
Che poc' anzi partì?
IGN. La Donna volle
Ch' eſplorator di tua venuta io fuſſi
In compagnia di lui come vedeſti.
RAG. Vanne dunque da lei, e dille toſto
Della Reggia dell' Uom, dell' Intelletto
Che il governo a me ſpetta, e a' miei ſeguaci.
Anch' ella obbedir deve, e ſe non cura
La Ragione aſcoltar ſotto la sferza
Dell' uom Signor perir dovrà; che intenda.
Impiegar ſolo oneſtamente deve
Gli amori, i vezzi, e le luſinghe ſue.
Tanto t' impongo, che eſeguiſca, e poi

Penſa

Penſa altrove indrizzar i paſſi tuoi.
(*parte con la Giuſtizia*)
ODI. Quì mi occultai naſcoſo, e tutto inteſi
Ciò che t' impoſe la Ragione, e quanto
Far tu dovreſti; ma io non ti conſiglio
Eſeguir quel comando, poichè tutto
Contro te ſentirai, che inteſo ſia.
Tu ſol dirai, che timida, e dolente
La Ragione fuggì dagl' occhi miei
Per ſeppellirſi nel più cupo abiſſo.
Così ſedato della Reggia il tutto
Vedrai cambiato in vera gioja il lutto.
IGN. Così farò, tu ſeguirai miei detti.
ODI. E avanzerò che a quanto tu diceſti
Io teſtimon ne fui. (*via ambedue.*)

SCENA IX.

DONNA, e AMORE.

DON. Tu mi conſigli,
Accorto Amor, i tuoi conſigli adempio.
L' Intelletto da me fu perſuaſo
Cingerſi intorno femminili ſpoglie,
Ed io veſtirmi di virile ammanto.
AMO. Della mia ſcuola tu maeſtra ſei,
Veggo bene impiegati i colpi miei.
DON. Già ſtabilito è tutto, altro non manca
Che una nobile ſtanza, ornata e bella,
E da per tutto ſpiri
L' aura di un genio ſeducente in cui

Con

Con l' Intelletto a gara
Facciano i desir miei sua compiacenza.
Se altro manca or tu dimmi
Per far che servo a me viva per sempre,
Gli altri poi tutti mascherar si denno,
In forma che ciascuno
Con la sua veste spieghi
L' attribnto maggior, che lui distingua.
Se altro far io mi debba un tuo consiglio
Tutto oprar mi farà.

AMO. Sei saggia assai,
E il disposto da te tende al suo segno.

SCENA X.

VIRTU', e COSTANZA.

COST. Con tutta forza adunque
Vuol la Ragion, che l' Intelletto umano
Ne' limiti ristretto
Questa vita mortale
Pensi condur con glorioso fine?

COST. Tal fu della Giustizia il suo racconto
Che a me fece asserendo
In sua presenza tutto ciò seguito.

VIR. Che ne di' tu Costanza, il fin bramato
Siamo per conseguirne?

COST. Se le mie voci ascolta,
E la sua giusta forza ella sostiene,
Certo in van non si adopra;
La nobiltà dell' Intelletto è grande

Basta sol che riguardi
Se stesso, e il suo dovere
Non dispero vederlo ravveduto,
Ella a piè fermo attende noi per poi
Dar mano all' opra sua
Non si tardi a compir sì grande impegno
Per giunger liete di mie brame al segno.

Sala illuminata, mascherata e festa di ballo, l' INTELLETTO *da donna, la* DONNA *da uomo, ed altre maschere; il* VIZIO, *la* SUPERBIA, *il* LUSSO, *l'* IGNORANZA, *che non ballano, e seggono in luogo proprio per godere la festa, l'* AMORE *gira intorno: In disparte non veduti la* RAGIONE, *e la* GIUSTIZIA.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Consiglio.

L' INTELLETTO, *che presiede con la* DONNA: *il* VIZIO *con fogli*, SUPERBIA *con fogli*: LUSSO, ODIO, *tutti seggono.* AMORE, *che gira intorno alla* DONNA, *e all'* INTELLETTO; IGNORANZA *che stà in piedi.* *In disparte che guardano non veduti*, RAGIONE, GIUSTIZIA, COSTANZA, *e* VIRTU', *che in fine del Consiglio si presentano.*

INT. ECcoci dove ogn' uno
Dar egli deve il suo parer più saggio
Sopra non lievi interessanti affari.
Di vostra fedeltà punto non temo
Nè dubitar io voglio.
In primo luogo si proponga il grande
Sopra degli altri punti
Se eseredarsi la Ragion convenga.
E se scortato sia
Da giusta causa che s' esprime in legge
Della Civil Giurisprudenza, e Foro.
Acciò non resti asilo
A ricorso per cui far poi si debba
Da' forensi un litigio
Che il dispiacer maggiore all' uomo apporta
Di cui sfuggire io voglio ogni intrapresa,

Poichè incontrar si suol Giudice ignaro
Talvolta ancora un imprudente, e spesso
Alcun di quei, che la Giustizia offendono
Oltraggiando le Leggi.
Come l' ambizion, o il proprio Amore
L' obbliga a secondar le prave voglie;
Talvolta son dall' interesse presi
A far scempio del giusto;
Proponete.

VIZ. Signor....

SUP. Taci arrogante,
A me s' aspetta il primo loco in tutto
Dovunque io vada, o stia,
Altro non v' ha, che più di me sia degno
Di primato e di onor, nè ad altri cedo
Il posto mio. Signor questa è la scritta
D' eseredazion della Ragione,
Basta sol che da me proposta sia.

INT. A me non basta, che proposta solo
Sia questa causa al rispettabil Foro,
Voglio che in legge si discorra, e in fatto;
Se sostener si possa,
Come domanda tal che unqua maggiore
Di rado avvien, che accada,
E dalle Leggi vien difesa tanto
L' eseredar l' Erede necessario
Senza che giusta causa
S' asserisca, e si pruovi,
E come il padre, e il figlio han fra di loro
La necessaria conseguenza, ed hanno
L' Ius di succeder giustamente eredi,
Cosí dell' Intelletto la Ragione

E' neceſſaria conſeguenza, oppure,
Vogliamo dire un neceſſario Erede
Non potendo infra loro eſſer diſgiunti.
Ma poi che il grave riſpettabil pondo
Delle Leggi permette al Padre iſteſſo
Per giuſta cauſa eſeredare il figlio;
Egualmente potrebbe in caſo tale
Una guaſta Ragion prava, e corrotta
Del privilegio ſuo perdere il dritto.
Queſta dunque è la maſſima importanza,
E il punto è queſto che ſcrutar convienſi,
Cioè, ſe la Ragion demerito abbia
Onde da ſe la cacci l' Intelletto.
Il ſuo parer ciaſcun di voi mi dica.

SUP. Io diſſi, e credo non ſarà chi opponga.

INT. Da Voi chiedo conſiglio
Determinar degg' io.

VIZ. Signor ſappi che queſto
Di mano a me ſtrappò l' eſpreſſo foglio,
Onde non già perchè così ei voglia
Riſoluto l' affare,
Ma ſol perchè da me conſiderato,
Che neceſſario ſia
L' eſeredazion della Ragione
Per quelle cauſe, che ivi ſono eſpreſſe .....

INT. Baſta così: Parli qualche altro. Il Luſſo .....

LUS. A propoſito parmi
Di eſpellere colei, che ſempre intorno
Con ſofiſmi s' aggira
Il più bell' a turbar d' ogni piacere
Dell' Amor, della pace
Che tra noi regna, e che da noi ſi gode,

DON.

DON. Signor ſi attenda, e ſi decida ſolo
Ciò che ſarà la Volontà per dirne.
Queſto mi ſembra giuſto,
Perciò con eſſa ſtabilir ſol dei.

INT. Abbaſtanza di già tutto compreſi;
Coſa ſon gli altri fogli?

VIZ. Queſti contengon maſſimi progetti
Da doverſi approvare.
Che poſſa l' Uom impunemente eſtrarre
Dagli altrui ſcrigni, e profittar ſicuro,
O per biſogno, o per qualunque ſfogo
Del capriccio, e del genio
Per ſaziar dell' appetito ardente
La non mai limitata ingorda brama,
E ſe per accidente un uom loquace
In diſcorſo ſi trovi,
E li convenga d' alterare i fatti
A prò del proprio ſuo certo intereſſe,
Tacer non debba,
Anzi lecito ſia
D' aggiungere, e levar facendo un miſto
Di poca verità con falſo immenſo;
Queſti altri fogli ſono
Un amplo aſſenſo, che permette in tutto
Senza che nota li ſi apponga, o ingiuria
Il gioco, la beſtemmia, e la luſſuria....

INT. Non più ho inteſo abbaſtanza, ...

DON. Tutto ſembra alterato
Anzi perduta l' oneſtade han queſti,
Il Conſiglio ſi ſciolga.

S' alza, ſi fa avanti la RAGIONE, *e tre ſuoi ſeguaci.* AMORE, IGNO-

RAN-

RANZA, e l' ODIO *fuggono*; *gli altri reſtano in piedi.*

RAG. Fermate deteſtabili oppreſſori
Dell' oneſto, e del giuſto
Empj perſecutori iniqui, infami
Di quelli oggetti, a cui
Reverenza preſtar ogn' or l' uom deve,
In vigor delle leggi
Che per natura, e per dettami egli abbia
Ricevute da' ſuoi
Predeceſſori antichi
A punire l' orgoglio,
E la voſtra empietade
Quanto vaglia mia deſtra,
E de' ſeguaci miei
Voi pur or ſentirete
Seguimi; fidi amici (*all' Intelletto*)
Diſponete, ordinate,
Che queſti moſtri orrendi
Da quì non partan ſenza mia ſaputa;
Voi pur meco venite. (*alla Donna*)

GIU. Io vi comando a' cenni miei non ſia
Di voi chi mi reſiſta.
La nobiltà dell' Uomo
Ch' è da voi traviata
Nell' infamia reſtar oppreſſa, e vinta
Non dovrà mai, e queſti
Barbari Numi del tartareo Regno
Dove già dagli antichi, e primi tempi
Condannati ne furo
Per immutabil giuſto alto Decreto,
Ivi infieriſcan, ivi

Sia

Sia la lor forza, e le lor armi oprate.
E ſe fia che riprova all' Uom ſi debba
Mentre in natura vive
Acciò l' idea impreſſion ne formi
Di ciò che amare, o diſamar pur debba;
Non è forſe lontana
Sotto della mia ſcorta la Ragione
Di condannarvi a meritata morte
Che un tal ſimil diſprezzo a voi ſi deve;
Così il ſupplizio, e pena
Eſporrà in viſta orribile l' orgoglio,
Che i voſtri Dogmi inſinuare ardiſce.
Da quì non partirete
Fino a che voſtra cauſa ſia deciſa.
Infami, Iniqui, Empi, Superbi, e Rei,
Seduttori dell' Uom' barbari Dei. (*partono*)

SUP. Fidi compagni è vilipeſa a pieno
L' alta noſtra potenza:
Queſt' è cauſa comun, tutti noi dunque
Dobbiam di noſtre accuſe
Eſſerne i difenſori,
Voſtro duce ſarò; ciaſcuno prenda
Quella parte a trattar, che ben diſcerne
Eſſer de' noſtri caſi, e ſcorta, e guida.
Si chiami l' Odio, e l' Ignoranza venga;
Queſti ſervir dovranno
A ſvolgere dell' Uom tutte l' idee
Che poſſa ſuggerir contro di noi
La comun noſtra antica,
La malnata Ragion noſtra nemica.
Così depreſſa e vinta
Calcata dal mio piè vedraſſi eſtinta.

SCE-

SCENA II.

INTELLETTO, VOLONTA', DONNA, e ODIO.

INT. Par che nulla da opporsi
Resti su quanto la Ragione impose
Irrisoluto sono
Nell' agitazione io mi confondo,
Risolvete per me, che far mi debba
VOL. Determinarsi a secondar quel vero
Che la Ragione insegna.....
INT. Ma....
VOL. T' accheta
Indispensabil questa
Legge è già da osservarsi;
Viver tutti dobbiamo,
Anzi che servi alla Ragione, al giusto.
L' Uomo che così vive
Nulla di che pentirsi
Senta nel seno, onde la quiete estingua.
Questo dunque s' adempia, e quel si faccia
Che più s' adequa alla Ragione, al giusto. (*parte.*)
INT. Qual' è il consiglio tuo?
Sentir te voglio in pria
E risoluto son determinarmi,
DON. Per la Ragione ancora
Ho l' animo inclinato,
E se verso di me propenso sei
Non isdegnar i preghi suoi, e i miei.
INT. Al sen ti stringo o cara.....

ODI.

ODI. Almen ci spiega,
Signor, qual sopra noi
Contar delitto puoi,
Se per te tutti a gara
Tutti conteso abbiamo
Di prestarti fedel servizio, ed opra.
Queste mercedi sono
Di chi si crede dunque
Aver di te, e degli affetti tuoi
Guadagnato il consenso;
Quest' è quel guiderdone,
Ed è la legge questa
Che impor tu vuoi a chi fedel chiamasti?
Noi già sentito abbiam, che da tua Reggia
Scacciar ne vuoi sol per rimetter quelli
Che oggetti furo a te tanto nojosi;
Come può darsi, ch' ora
Cambi così d' aspetto
Contro di ciò che per piacer volesti?
Odia Signor, chi ti precetta, e vuole
Te contro te soggetto, e a dura legge,
Anzi a vil schiavitù tua libertade
Vuol obbligar con duri improprj modi.
Libero tu nascesti ....
INT. Chi t' informò di quanto avvenne, parla.
ODI. Voce è comun, e già per tutto è noto.
Che la Ragion sia quella,
Che comandar quì deve:
Lodan tutti, che a ciò contrario sei,
E della Volontà lodan l' assenso
Di riprovar pretension sì rie
Che severa Ragion all' uom prescrive.

Se poi ti pieghi, e la ſua legge accogli,
E tu te offendi, e tua
Offeſa è grave a chi di te ſi cura.
Odia Signor chi te così conſiglia,
E a ſeguir quei dettami
Violento ti ſpingé
Che oggetti ſon d'indiſſolubil nodo,
Da' quali avvinto, anzi che avvolto ſei,
E oppreſſo è ſempre il generoſo core.
INT. Inteſo ho già; quel che io farò ſaprai;
Sebben che in dubbio ancor tutt'or ne fia.
Scaccia il timor dal cuore,
I tuoi compagni affida.
Che ancor che io foſſi per riſolver quanto
La Volontà mi detta, e la Ragione,
Non farò mai lontano
Di meco avervi per amici almeno. (*parte*)
DON. Non sò qual voſtra ambizion ſia queſta
Di volervi inoltrar contro chi puole
Annientarvi, avvilirvi.
Itene moſtri altrove a ſtabilire
La voſtra mora, andate che migliore
Sorte forſe incontrar potrete dove
Regna un barbaro culto,
E il ſognato piacer di voſtra vita.
ODI. Queſt'accade qualora
Da te ſi preſta ad altri
Vana credenza, e non ſeguir miei paſſi.
DON. Parti dagli occhi miei
Che la cagion tu foſti
Del diſturbo maggior dell'Intelletto,
Tua contraria ſarò, ſarò nemica

Del nome tuo, vanne in malora indegno
Di me trattar, e comparirmi innanzi;
Vanne nel cupo abiſſo
Del baratro infernale
Dove tua fede è ſtabilita, e dove
Eternamente puniratti Giove.

SCENA III.

LUSSO, IGNORANZA, e DONNA.

LUS. Altro non reſta a ravvivar la ſpeme,
Contro la quaſi irreparabil noſtra
Vergognoſa caduta,
Che tentar l'incoſtanza
Per mezzo mio della volubil Donna.
Se l'Intelletto Umano
Ingaggiato non reſti
Da chi parte maggior ha del ſuo Impero,
Di me, de' miei Compagni
Forz'è che ogni ſperar vada in oblìo.
Come allegra ti veggio!
Apportatrice ſiei di liete nuove?
Dimmi chi ti ſpedì, che mai ne rechi?
IGN. Non è così vicino
Il mal che da noi tutti ſi credeva,
Poichè tra l'Intelletto, e la Ragione
E' ſorta orribil miſchia:
Egli è per noi, e quella ognor ſi oppone,
Senza mai ceder l'orgoglioſo Impero.
LUS. Dimmi il fine qual fu del lor contraſto?

IGN. Il fine fu qual ſi bramò da noi.
Ma per ſarti di ciò vivo ritratto,
Dimmi, vedeſti mai, ſe un uom feroce
Da più aggreſſori circondato venga
Per continuo parar fiacco, e ſnervato
Da moltiplici colpi avvien che cada?
Tal l' Intelletto nella forte arringa
Vedendo la Ragion vinta, e depreſſa
Da i raggiri del Vizio, e dalle mie
Simulate apparenze, e maſcherati
Inſiem di Gloria, e di Virtù ſofiſmi,
Ne reſtò perſuaſo, e al fin s' arreſe.
LUS. Tutto và ben, ma l' intereſſe mio
Non è poſto in ſicuro, acciò, ch' io ſpanda
Il ſoverchio capriccio, e l' aura vana
D' una folle ambizion, perch' io trionfi
Con l' inutili ſpeſe, e con le mode
Quaſi regolator del molle ſeſſo,
Onde fia poi che l' Intelletto umano
S' inviſchj, ſi corrompa, e ſi travii
Da quelle di Ragion ſevere leggi,
Non baſta a me che di una Donna ſola
Cerchi di compiacerſi il cuor dell' uomo,
D' uopo mi fia moltiplicar gl' oggetti
Per multiplice far il mio trionfo,
Ma qualor penſo che la Donna altiera
Punta da Gelosìa nel cor ſuperbo
Non ſoffrirà rival, diſpero, e temo.
IGN. Poni in calma il tuo cor da poi che i patti
Stabiliti dal Vizio inſiem con lei
Son ch' ella ſola all' Intelletto uman o
Sia di ſollievo e non ſi veda a lato

Altra

Altra che ſorga a contraſtar gl' affetti
Acciò non debba ingeloſir giammai,
La Donna ingeloſita
E' la furia maggior ch' abbia l' Averno
Capace ad erger anche un nuovo Inferno.
Io non dubito punto
Ch' al fin trionferemo.
LUS. Ecco la Donna, parlar voglio anch' io,
E ſecondar le debolezze ſue,
Parti, che poi da me tutto ſaprai. (*via l'Ignor.*)
Qual aſtro ti conduce,
Donna gentil, ch' al tuo bel garbo, al moto,
Al portamento, agli atti, ai dolci modi
La pompa accoppj, ch' è di te ben degna
Forſe per dirmi, che da ognun lontano
Vada il mio nome, io chiedo
Saper, ſe il punto ſia del mio congedo.
DON. Nò, che ſenza di te null' altro reſta,
Che poſſa compiacer al genio mio.
De' tuoi compagni io nulla curo, e aborro
E l' Odio, e la Superbia;
Del Vizio poi non sò come parlarti.
Dove, e in qual parte la bilancia penda
Odiarlo non poſſo, amar nol voglio;
Non mi compiaccio, nè mi sdegno appieno
Di quanto egli oſa, e il temerario azzardo
Di ciò che far ſi poſſa in male intendo,
Baſta ſu ciò riſolva pur ſe vuole
L' Intelletto d' averlo, o allontanarlo
Da ſe; tutto per me ſempr' è lo ſteſſo.
LUS. Dunque dell' Amor tuo ſicuro ſono?
E ſperar giova ancor che l' Intelletto

Secon-

Secondando il piacer delle tue brame
Seco mi tenga, e in queſta Reggia io reſti?
La Volontà che dice in queſt' incontro?
DON. Ella è tutta propenſa a compiacermi.
LUS. Adoprati tu dunque, e fa che almeno
Reſtino teco ancora
Il Vizio, e l' Ignoranza.
DON. Prometterlo non poſſo,
E' quaſi ſempre alla Ragione unita
La Giuſtizia che parmi
Ineſorabil, e infleſſibil Nume.
Ognuno in ſua preſenza
Sta taciturno, e muto
Quaſi abbian tutti il favellar perduto.

SCENA IV.

INTELLETTO, COSTANZA, e VIRTU'.

INT. O imaginarj miei vani piaceri!
Qual dura legge è queſta
Che di me ſteſſo, io vil ſuddito, e ſchiavo
Son divenuto, ed oltre a ciò biſogna
Che ſerva ancora alli piaceri altrui!
Partite pur da me tetre, ed oſcure
Imagini, e cagioni onde io travidi.
Alfin libero io ſono,
Libero nacqui, e viver voglio tale.
Tutto da me dipende;
Chi ad aſpra ſervitù mi vuol ſoggetto
Eſule vada dal mio patrio tetto;

Olà

Olà chi v' è di guardia.
COS. Signor.
INT. T' inoltra.... e come quì tu ſei?
COST. Per te ſervir; della Ragione i cenni
Per ubbidir quí ſono.
INT. Al bene intender parmi,
Che ſervo voſtro ſia,
Itene altrove, o pur ſe quì reſtate
Non vo' neſſun che ardiſca
Oltrepaſſar del ſuo ſervizio i gradi. (*parte*)
COST. Piccol momento pria fedel Compagna
Se quì giungevi, tu eri a parte ancora
Di quanto impoſe l' Intelletto, altrui;
Egli comanda irrefragabilmente,
Che alle ſue voglie chi ſervir non vuole
Da quì ſen parta, nè appo lui ritorni.
VIR. La ſua inſtabilità punto non curo:
Soggetto alla Ragion ei viver deve:
Vedrai cader tra poco il Vizio infame,
E l' audace Superbia, e il Luſſo ingordo
Diſtruggitor delle Provincie, e Regni,
E l' Odio autor di tanti mali, e tanti
Quanti sà concepirne umana mente,
Con l' Ignoranza ſol deſolatrice
Di tutto il buono, il bello,
Il grande, il maeſtoſo, e ciò che il Mondo
Di glorioſo vanta, e della fama,
D' Uomini illuſtri, e Perſonaggi degni,
Nell' infamia vedrai qual fine avranno,
E qual convien ſupplizio ad eſſi, i quali
Condannati ſaran come mortali.

SCE-

SCENA V.

DONNA, GIUSTIZIA, e detti.

DON. A voi, a cui la pace il mondo deve
Genufleſſa ricorro, e aita imploro
Deità glorioſe, io ben ſicura
Son, che a' miei preghi preſterete orrecchie.
Troppo oppreſſo, agitato
E' l' Intelletto umano,
Egli è avvilito tra penſier funeſti,
Se il Vizio, l' Odio, e la Superbia interno
A raggirarlo ſeguon ſenza tema:
Nella voragin tetra
D' empietà, di delitti avvien s' immerga,
Deh pronte l' ajutate
Con la divina voſtra alta condotta!
Fate che lungi in un eterno obliò
Vadano a ſeppellirſi
Queſti odioſi moſtri,
Là nell' Inferno dove
Di continuo l' orror, e il pianto piove.
GIUS. Non temer che giammai oppreſſo reſti
Da furie ingannatrici
Il dritto delle Leggi.
Sempre che noi quì ſiamo
A regolar per buone ſtrade i Regi.
DON. Ma ſe per queſte forſe andar non curi
Spinto dall' urto di empj Conſiglieri?
GIUS. Vi è la Ragion che puole

Far che la mente ſua muti conſiglio.
Lungi fa che da te ſimil penſiere
Vada, nè più temer; o l' Intelletto
E' di ragion capace, o qual inſano
Nel ſuo malor abbandonar dobbiamo.
DON. Queſt' è che non vorrei,
Sarebbe eſſo il peggior de mali miei.
SUP. (Eccoli tutti radunati inſieme,
Loco miglior non v' ha per vendicarſi.)
VIR. Laſcia la cura a noi,
Noſtro impegno ſarà renderti paga.

SCENA VI.

SUPERBIA, VIZIO, ODIO, IGNORANZA, e detti.

SUP. Empj fermate; è queſto
Quel loco dove inchinar voi dovete
A me la fronte, o ſoggiacerne oppreſſi.
Al mio voler neſſun di voi ardiſca
Di contradir, quì comandar io voglio.
Oppur con queſto ferro
Il vincitor mio braccio, al ſuol diſteſi
Farà cadervi eſtinti.
GIUS. Chi ſei moſtro d' orror, e che pretendi?
Forſe che negli abiſſi
La pena tua non troverai baſtante?
SUP. Olà pronti eſeguite,
Arreſtate coſtei di ferro avvinta
Voſco traete; dall' altezza cada
De' ſuoi gran vanti; ſi diſarmi, e vada.

GIUS. Ma pria tu meco provar devi a ſolo
Di queſta ſpada il fulminar ſevero.
SUP. Vo' ſodisfarti, e di avvilirti io ſpero.
Compagni il tempo è queſto,
Che i noſtri affronti vendicar dobbiamo.

Si battono la GIUSTIZIA, *con la* SUPERBIA, *il* VIZIO *con la* VIRTU', *l'* ODIO *con la* COSTANZA; *reſtano feriti la* SUPERBIA *nel capo, il* VIZIO *in un braccio, l'* ODIO *nel petto.*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO

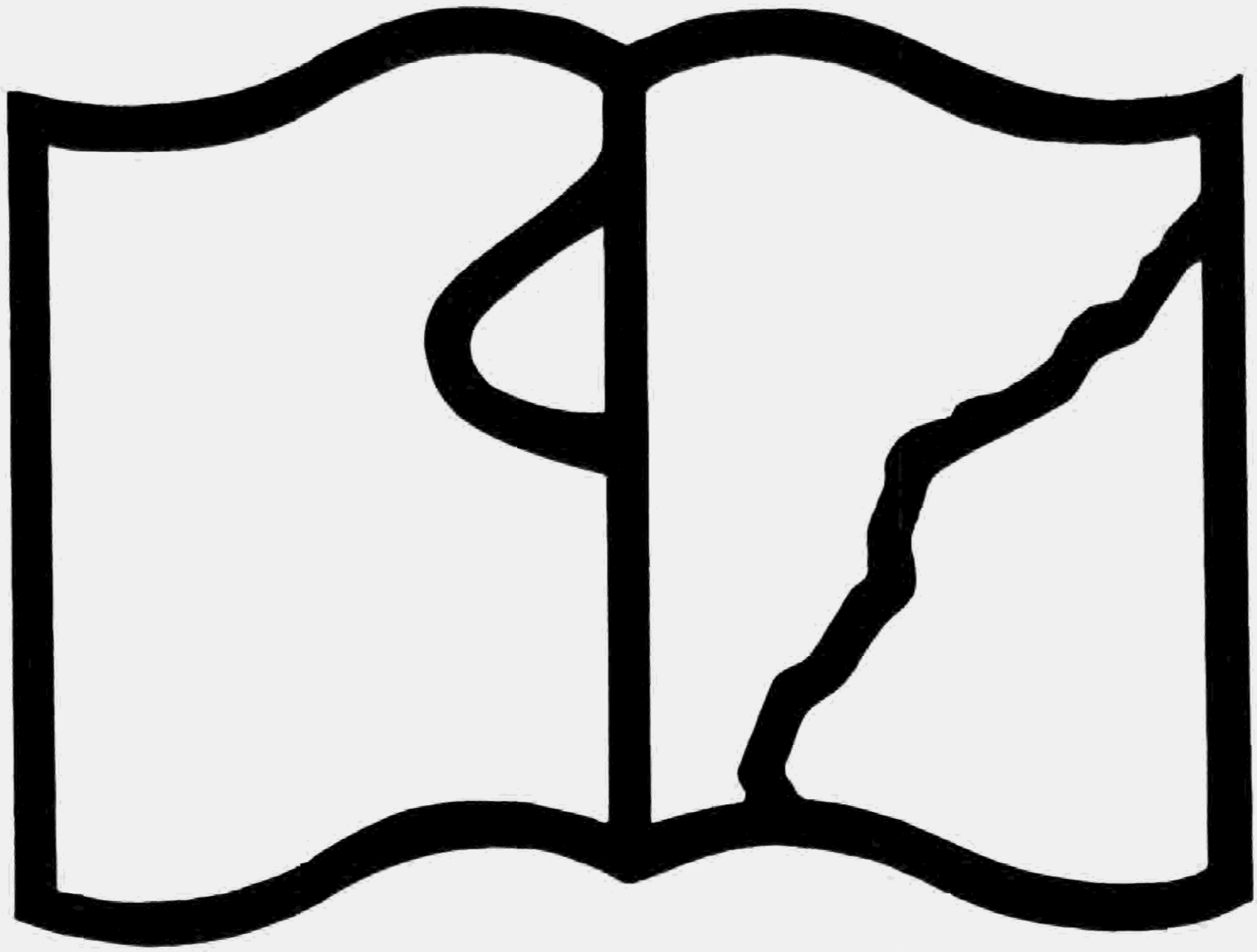
ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

RAGIONE, GIUSTIZIA, VIRTU', COSTANZA, e DONNA.

RAG. Già tutto inteſi, e condannar non poſſo
La voſtra giuſta ſofferenza, il voſtro
Riſentimento, anzichè punir voi
Voglio avanti di me da voi deciſa
La cauſa dell' inſulto:
Giudice anch' io ſarò di lor condanna,
E qual ſi debba ad eſſi
La pena de' delitti
Voglio eſeguita, acciò che a tutti noto
Sia quanto vaglia la Ragione, a cui
Far non ſi deve reſiſtenza alcuna.
Dal loco ove ſi curano gl' infermi,
E ove feriti dalle voſtre ſpade
Giacciono la Superbia, il Vizio, e l'Odio,
In oſcura prigion paſſino toſto,
Il Proceſſo ſi formi, abbia ciaſcuno
Giuſta il coſtume dell' umane leggi
Qual' ad eſſi ſi dee gaſtigo, e pena.
GIUS. Il pubblico delitto
Porti pubblica pena (1); e dall'eſempio (2)
Ritragga l' uomo e ſicurezza, e pace (3).
VIR. Si ſciolga pure al fine

(1) *Pœna*. (2) *Exemplum*. (3) *Securitas*.



Testo Deteriorato

ISO 7000

L' Umanità mortale
Dal reo viluppo degli inganni, dove
Trattar si vede dall' iniqua gente,
E allora il primo luogo
Alla grandezza sua dovrà ciascuno
Sicuro al sole aperto, al fosco orrore.

COST. Ecco la Donna, che ver noi sen viene.

DON. Numi del Ciel, di nuovo a voi ricorro
Se dall' Impero vostro
Pende di questa terra
Quella felicità, che ogni mortale
La pace appella, e la quiete umana,
Che all' uomo tolse detestabil colpa:
Quai produsse tra noi
Odio, Vizio, Superbia, Amor fallace,
Orribili discordie assai vi è noto;
Queste crescendo vanno,
Se fomentata la Natura sia
Da neri impulsi, di chi lor seconda;
Voi pur sapete ancora
Quanto grande è l' amore,
Che l' intelletto umano
Ver la donna dimostra,
E par di tutti i mali,
Che la cagione io sia
La disgrazia del Sesso, e colpa mia.
A voi Numi del Ciel io mi confido
Per vedere in trionfo
La Virtù, la Giustizia, e la Costanza
Contr' ogni empio profano,
Che il pensier guasta all' Intelletto umano.

RAG. Adempiti saranno i voti tuoi

E tu

E tu te stessa dei
Uniformarti a me, che sol nell' Orbe
Eseguir posso ciò, che buon s' appella.
Viver da saggia devi
Di fedeltà ripiena, e d' obbedienza
Per l' Uomo, a cui soggetta
Nascesti sol per sostener le cure.

DON. L' imposta legge d' adempir prometto.

RAG. Olà da me si porti l' Intelletto. (*a un servo*)

GIUS. Ecco che quì sen viene.

SCENA II.

INTELLETTO, VOLONTA', e detti.

RAG. Questa Reggia, che ognora
Sarà lo specchio d' onestà d' esempio,
Cambi l' informe aspetto,
E tu se in essa regnar brami in pace,
Con scambievole amore
Per condotta aver dei sol la mia face,
Soggetto a me tu viver devi, e ogn' altro
Infame adulator lungi ne vada
A subir la sua pena,
E in quella morte condannato sia,
Dove il misfatto condannar lo deve:
Io non mi oppongo, che tuttor compagna
Teco la Donna sia,
Se tu resisti a' detti miei vedrai
In quanti mali caderà tua sorte,
Onde temer dovrai ruina, e morte.

Inre-

Inresoluto ancora
Il tuo consenso resta?
VOL. Io che dell' opre imaginarie sono
D' ogni mortal la prima esecutrice
Per la parte maggior, che a me s' aspetta
Ogni consenso a' detti tuoi protesto.
L' imagini che l' uomo
Nel suo pensier si finge
A me s' aspetta, o Numi,
Omettere, o eseguir; le vostre leggi
Son così salde, e giuste,
Che ciecamente accetto
Nè altro curar vogl' io che il vostro detto.
GIUS. Laudabile in te scorgo
Tuo sentimento, al quale,
Se l' Intelletto umano
Le concepute idee
Col tuo voler unisce
Otterrà nella vita ogni sua quiete
Contro ogni reo sovvertitor fallace.

SCENA III.

COSTANZA, e AMORE.

COST. E' ver che i strali tuoi
Alla Ragion soggetti mai non sono,
Ma ben tu dei per sempre
Suddito rimaner a quelle leggi
Che un vero amor compone
Nell' onesto legame

Che

Che matrimonio appella
L' Universal del Mondo.
AMO. Nacqui bendato, e contro i petti umani
Dall' arco teso i strali miei sen vanno
Qual si forma la piaga essi non sanno.
COST. Se tanto avvien l' arco depor più tosto
Dovrai che porre in iscompiglio il Mondo.
AMO. Costanza a te non spetta il riformare
Quanto di vario in se l' Orbe contiene.
COST. Troppa forza ha costui nell' Universo! (*via.*)

SCENA IV.

IGNORANZA sola.

Fidi Compagni a qual orribil segno
Ridotto è quivi oggi il trionfo nostro,
Tutto ha mutato aspetto
Poco durevol fu del nostro fasto .....
Parmi che di catene
Grave rumore io senta
Tutto turba la mente, e mi spaventa.
Ver me si avanza, e più vicin sen viene,
Nasconderm' vogl' io, veder, che avviene.

SCE-

SCENA V.

Carcere dove si veggono tra ferri SUPERBIA, VIZIO, *e* ODIO, *ed una Furia infernale.*

SUP. A un' alma generosa, a un cor sublime
Sol di glorie capace
Vedersi in vili ceppi, e da catene
Avvinto..... Ah troppo audace
Chi quì tener mi vuole.....
La Furia li parla all' orecchio.
VIZ. Vana pretension, chi si lusinga
Senza me sostener si possa il Mondo;
L' Umanità di fango vil composta
Al fango istesso, onde l' origin trae
Volger si deve, e nelli vizi suoi
Viver dee l' Uom in questa vita breve,
Senza che lo distolga
Qualunque fusse imaginario Nume
Che tanto d' ardir vanta, e si presume.
Si accosta la Furia all' orecchio.
ODI. Io nacqui il primo in quest' errante globo,
Io l' opre mie distesi, e mia possanza
Per vendicar quei petti
Che oltraggi ricevero,
O che l' Invidia li fè creder tali;
Nè sepper sodisfarli in altra legge,
Che in quella sol che la vendetta regge.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Sala di Consiglio, seggono INTELLETTO, VOLONTA', DONNA, RAGIONE, GIUSTIZIA, VIRTU', *e* COSTANZA. *Guardie da per tutto.*

RAG. Compilato è il Processo,
Contro quei rei di capital delitto,
Quai sacrileghi, infami,
Che a duello sfidar ebbero ardire;
Numi immortali e Deità superne:
Son rubricati la Superbia, e il Vizio,
E l' Odio, e l' Ignoranza.
A me cui spetta il dritto
Di qualunque sentenza
Pria che quella s' emani
E' d' uopo di sentir, se in lor difesa
Abbian ragioni a presentarci a fine,
Che segua la condanna in ordin giusto.
Suona il campanello, si presentano le Guardie, fanno riverenza.
Dalle Prigioni i rei
Si conducano in questo
Sacro, sublime, e venerando loco.
Partono parte delle Guardie per condurre i Prigioni.
Intanto esaminar da noi potrassi

Se complice nei fatti
E' di Citera il figlio, e qual la sua
Opra si fusse nel produrre amore.
VIR. Non è dell' infernal magione un parto
Questo piccolo Arcier, e Nume Amore,
E' di sfera superna, e degno ancora
Tra noi d' annoverarsi, anzi maggiore
Ha il posto suo. A ben discerner parmi
Tutto che per Amore in ordin buono,
Tra i mortali s' aggira; egli è ben degno
Di gloria, merto, e d' immortal memoria.
Se dall' infimo al grande il guardo io giro,
Di comun servitù s' io guardo il peso,
Se per Amor si serve,
Di qual lode non è degno il servire.
Se per Amor scambievolmente s' ama,
Di qual contento non è pieno un core,
Che amato riamando in se si pasce!
L' Amor produce ne' viventi ogn' opra
Di buona società, l' amabil nodo
Il letto coniugual nel gaudio strinse,
E la progenie umana in lui feconda.
Si lasci dunque in libertà d' oprare,
Come a lui piace, e se il malvagio, il rio
Uso dei sensi lo difforma, [illegible]angia,
Colpa non è del provido Garzone,
Ma colpa è sol d' immaginar corrotto,
Che di sì pura face,
Si serve a rischiarar gl' orridi abissi.
RAG. Qual' a voi sembra d' Ignoranza il male,
E qual gastigo all' opre sue si deve?
GIUS. Indissolubil parmi

Dalla

Dalla Superbia l' Ignoranza odiosa,
Allorchè l' uom' ha di superbo il nome
Ignaro giudicar si puote, e vile:
Col saper non s' accoppia l' arroganza:
Onde se unite sono
Negli esecrandi eccessi
Superbia, ed Ignoranza, abbiano unite
Ne loro falli il meritato colpo.

Le Guardie conducono i Prigioni, ed una Furia li và d' intorno.

RAG. Dove son questi infami? (*si presentano*)
Avanti al tribunale cui siete tratti,
E dove note son l' opere vostre
Da voi si esponga quí libera, e chiara
Qual sia vostra difesa,
E se da voi dell' ordinaria pena
Scansar si possà il procurato oltraggio
Dica ognun, come pensa, e dove affida
La sua difesa, e con discorso breve.....
VIZ. La mia difesà è sol, che al Mondo nacqui
Per far pruova di me d' esercitarmi
Quale a me si convenga appunto come,
Crede ciascun di voi, che far si debba,
Nel suo mestier con gli attributi suoi;
Onde dispa[illegible]à nulla tra noi
Non intercede nell' ugual ragione....

Suona il campanello, e parla l' Odio.

ODI. Solo da me si regge l' irascibile,
Poichè se tutto Amor fosse il composto,
Nulla quello varrebbe,
Qualor non abbia in paragon l' opposto.....
Come la luce non è mai sì bella

Se non quando riſchiara il foſco orrore.
La Superbia freme.

SUP. (Ah che del ceto illuſtre
Io mal poſſo ſoffrir l'orribil viſta)
VIR. (Nell' interno ſi lacera l'Infame.)
RAG. Moſtro d' inferno, e qual' è tua difeſa?
SUP. Il fragile poter, che aver tu credi;
Io nulla curo, e de' compagni tuoi
Al paragon del mio ſublime ſtato,
Un nulla parmi; autorità non curo,
Quantunque avvolta io ſia
Nei lacci indegni, di voi tutti, io ſono
Il primo Nume, e Deità più degna;
Voi quai ſervi dovete
Riſpettarmi, temermi, e il voſtro luogo
A me ſol ſi conviene.....
RAG. Abbaſtanza vi abbiamo
Inteſi, tollerati, ed a momenti
De' voſtri falli purgherete ogn' opra.
Guardie riconducete
Al carcere queſt' empj
Del cupo averno ſeduttori infami
Della pietà dell' Uomo, e della Vita ....
Compagni avete inteſo (*ſuona, e partono*)
Sin dove arriva il temerario ardire
Anche tra' lacci avvolti?
INT. Se a tanto giunge il mal dell' opre loro,
Perchè contro dell' uom laſciarli in terra?
VIR. L' uom deſtinato ad altra vita, ei deve
Merto acquiſtar per conſeguire il fine,
Reſiſter agl' impulſi di natura,
E opporſi a quanto al giuſto oprar ripugna,
Porſi

Porſi negli altrui caſi,
Finger ſopra di ſe l'onte, gli oltraggi,
E allor vedendo il Dritto delle Genti
Contaminato, e la Giuſtizia offeſa,
Potrà da ſe veder ſe ad altri piaccia
Quel ch' ei non vol, che contro lui s' eſegua.
Nè ſon queſti ſofiſmi,
Dettami ſon della Natura in cui
E' nato l'uomo, ed in natura vive
La legge Scritta poi
Su queſti principal cardini è retta,
Qualor ne ſuoi precetti all' uomo vieta
L' ingiuſto acquiſto dell' altrui ſoſtanze
La violenza ai talami ſacrati
La privazion dell' altrui vita, il guaſto
Dell' onor cuſtodito, a la mancanza
Della dovuta fede, onde ſi regga
L' umana ſocietà quieta, e ſicura.
Quella di Grazia poi legge sì bella
Se ben l' iſteſſe proprietadi accoglie,
Dell' altre due, ſebben d' immenſo amore
Fa pruova ai ſuoi ſeguaci
Il ſuo pertanto
Saggio Leg.. ator con giuſta lance
Uſa della pietade, e del rigore,
Facile al premio, ed al punir non tardo.
I rei che in carcer vanno
Son dell' oneſto vivere nemici,
E i ſeducenti impulſi
Gravano ſempre, acciò che l' uom li ſegua,
Onde i precetti della Legge ſprezzi
Che trionfo immortale,

Dell' Ente Autor della Natura ſono.

VOL. Dunque ſenz' altro eſaminare i moti
D' un pieghevole cor ſi oſſervi quanto
La giuſtiſſima legge a noi preſcrive,
E i rei convinti abbian la lor condanna.

GIUS. La Cauſa decretar reſta di quelli,
Che circondano l' Uomo in queſta terra,
Per poi condurlo al fine
Nel tetro abiſſo dell' eterne pene.

RAG. A voi Giudici eletti
Ne ſpetta il Gius di condannar coſtoro.

COST. Affinchè l' uomo ſcorga
Coll' occhio della mente il deteſtabile
Eccesſo dell' oprar fallace d' eſſi,
Vegga la pena ancora
Cui debbon ſoggiacer l' anime indegne,
Lo ſpavento, l' orrore
Del ſupplizio di morte
Concepir le farà le giuſte idee
Delle prave nequizie, e neri inganni.

GIUS. Tanto eſeguito reſti, ecco il Decreto;
Li principali rei
Il Vizio, l' Odio, e la Superbia eſempio
Al Mondo ſien del deteſtabi o
Che ſi fa d' eſſi, in chi di lor ſi fida (*ſcrive*)
In altioribus ſuſpendantur furcis.
E l' Ignoranza condannata vada
Qual' a lei ſi conviene (*ſcrive*)
Nelle galere a remigar per ſempre;
Altro non manca, che ſoſcriver tutti
L' alto giuſto Decreto. (*tutti ſottoſcrivono*)
Il Luſſo reſti a deſolar le borſe

De-

Degl' infelici adorator del Mondo,
Divori le ſoſtanze,
Conſumi i capitali,
E in breve giro d' anni
Eſauſti i fondi ſi rimiri intorno,
La Vanità, l' Ambizion penante
Chiederli in van ſoccorſo, onde ei non abbia,
Più forze da ſtanziare
Il folle faſto, e il maſcherato onore,
E nella ſua caduta
Per l' eccesſive brame
La ſua pena trovar debba in ſe ſteſſo.

Suona il campanello, viene il Curiale fa riverenza, prende il Proceſſo, e parte; ſi alzano tutti, e ſi ſcioglie il Conſiglio.

SCENA II.

DONNA ſola.

Il Conſiglio tenuto
M' ha ingombro il cuor di ſpaventoſa imago
E' da temer la Giuſtizia ſempre,
Che da giudizj la ſentenza pende,
Alla Ragion nulla s' oppone, e ogn' uno
Mutolo reſta, e ſi ſpaventa, e teme;
Contro di me nulla ſi diſſe, e pure
Parve, che un freddo gelo
Mi ſcorreſſe le membra;
Miſera vita infra continua pena

Tra

Tra perigli continui t' aggiri
Nelle tempeſte d' un inſtabil mare!
Ma.....qual ſtrepito è queſto!
Due vedo in lacci avvinti,
Che a queſta volta ſon guidati; io parto,
Sola incontrarmi non conviemmi in eſſi.

SCENA III.

Lusso, e Ignoranza *in mezzo alle Guardie, che li conducono in Carcere.*

Lus. Strano mi ſembra, e parmi
Che ſenza me viver ſi poſſa al Mondo,
E quando fia che avvenga
Viver ſempre dovran gl' uomini in lutto,
Dove il faſto non è tenebre ſono,
Ed ivi vive ſol anima vile,
Abietto ſpirto, ed inſenſato core;
Chi fu, che ſenza ſenno,
Ordin vi diè di pormi in queſt' arreſto?
Ign. L' ordin di noſtro arreſto,
Che uſciſſe, credo, dal Conſiglio, a cui
Preſiede il Nume, che preſume tanto,
Qual Giuſtizia s' appella, e crede ſolo,
Che in lui ripoſto ſia tutto quel bene,
Che il Mondo regge, e che governa tutti.
Una Guardia avanti.

SCENA IV.

Giustizia, *Guardie da per tutto.*

Olà contro de' rei toſto s' eſegua
L' impoſta pena, e pria che giungan eſſi
Al loco del ſupplizio traſcinati
Sieno per quelle vie
Dove traſcorre la Giuſtizia, e ſia
Eſeguita di poi la lor condanna.
Lo ſpettacolo reſti
Di tutti a viſta per eſempio, e reſti
Segno d' orror, a chi lor tracce ſegue.

SCENA V.

Intelletto, Volonta', Donna, Ragione, Amore in diſparte.

Rag. L' Amor che naſce ad un vivente in petto,
Allorchè vien da giuſto fin nutrito
Che reſtring. in due corpi un alma in pace,
Non è vietato, e dalle Leggi ammeſſo,
Così viver ogn' un dee con la Donna,
Così non altrimenti è caſto Amore
Che in Uom, e Donna comprovar ſi poſſa.
Vol. Queſt' è quel gran deſio
Che brama l' Intelletto conſeguire.
Int. Se queſti ſono quei principj, a' quali

Debbo attenermi io ſon contento appieno.
RAG. In nodo dunque marital congiunti
Viver dovrete ſenza alcun contraſto
Nè vi ſarà chi voſtra pace turbi. (*via*)
AMO. (Parea fuor di ragione
Che la Ragione iſteſſa
De' ſtrali miei diſapprovaſſe i colpi.)

SCENA VI. ed Ultima.

Si apre il foro, ſi vede preparato il ſupplizio, dove ſono i Cadaveri decapitati de' tre cattivi Conſiglieri. Guardie da per tutto, e ſi veggono paſſare ſotto al Palco il LUSSO, *e l'* IGNORANZA.

GIUSTIZIA.

Gli occhj volgete a quel funebre aſpetto,
Ed in quei miſerabili ſcorgete
Le colpe loro, e l'infelice fine.
Io fui che condannai l'infame ciurma
A un patibolo orrendo:
Ma non però vi prenda
Di me timor, egri mortali. io veglio
Al voſtro bene, alla ſicura quiete
Dell'alme voſtre, e ſe una mano ſtringe
Vindice acciaro, un altra man ſoſtiene
L'equa bilancia, ove ſi pone a peſo
Il merito, e l'error; chi vuolmi amica,
Preſenti all'Intelletto
La Volontà dalla Ragion guidata,
Apprezzi la Virtù, deteſti il Vizio,

E al-

E allor la fiera luce
Di mia tagliente ſpada
Dando del ſuo rigor ottimi eſempj
Laſcerà i buoni, e caderà ſu gli empj.

FINE.

ERRORI.	CORREZIONI.
pag. 18. Eccola	Eccolo.
pag. 25. Moleſtie	Moleſte
pag. 26. Vampa	Vanta
pag. 46. reverenza	riverenza
pag. 69. a la mancanza	e la mancanza

70.003 4K4

~~# e nel 1914 fece il bilancio al Teatro [illegible] a S. Luca in occasione che S.M. l'Imperatore onorò il Teatro nel~~

In occasione della solenne famosa regata celebrata in Venezia addì 27. Maggio 1716. in onore dell'altezza Serenissima il Principe Reale di Polonia et Elettorale di Sassonia, tirò a se singolarmente gli occhi e gli applausi la bizzarra e ricca Festa, di cui qui si vede il Disegno, Ella figura la China condotta in trionfo dall'Asia coll'omaggio de' suoi Paggi e seguaci i quali vanno ad offerire vasi preziosi e ripieni di aromati, ed erbe, et altre pregianti cose solite nascere in quella Provincia.

Alessandro Mauro inventore e fece

Andrea Zucchi incisore

Questa stampa esiste presso i Mauri a S. Barnaba

Gaetano figlio di Antonio ideò nello scorso anno di situare il Mausoleo di Antonio Canova esistente in Chiesa ai Frari. Questa sua idea graziosamente s'espresse in un Quadro ad olio arricchito di Boscaglia di Pini e disposta pittoricamente per l'effetto dei passaggi, e circondò nel dinanzi il bel getto in fame rappresentante la Croce di belle statue. #

Pro memoria

Mauro (Terenziano) Governadore di Siene, oggi detta Afna, nell'alto Egitto, sotto il Tropico del Cancro, è autore di un'operetta in versi latini, nella quale tratta della pronuncia delle lettere, e della misura, e quantità de' versi. Non ci rimane di quest'opera, che una parte. Egli viveva sotto Trajano, e secondo altri sotto gl'ultimi Antonini.

Mauro (Giovanni) de' Signori d'Arcano nel Friuli fu segretario di Alessandro Cesarini, e morì in Roma sgraziatamente nel 1536. caduto in una fossa nel mentre che inseguiva un Cervo. abbiamo di lui i Capitoli, e le Rime.

Mauro (Marcello) Gentiluomo Aversano e Avvocato Primario nel supremo Tribunali di Napoli, Avvocato Fiscale del Reale Patrimonio, e Presidente di Camera nel XVI. secolo, scrisse:"
"Allegationem in Causis Causis praesertim Feudalibus illustrium visorum,
"che dopo la di lui morte suo figliuolo diede alla luce."

Dis.° Part.e nella stamperia di Bassano 1766. T. III.°

Joan. Bapt. Canal
delineavit quoad figura

Antonius Baratti
sculp: Venetiis

Immago Spectaculi quod, in Nobiliore
Theatro de Vico Sancti Benedicti
Magnis Russiæ Ducibus Nicolaus Mi-
chaelius, et Philippus Calbo, Sapientes
Aerario Præfecti, ex S.C. ~~exhib~~
exhibuerunt XI. Kal. Feb.
MDCCLXXXII.

Antonio Mauro Pictore, et Archit.
Prosp. ejusdem Theatri inventore
atque Directore.

Questa Iscrizione tanto in Latino
che in Francese tradotta esiste
dissotto la stampa in folio reale
la quale rappresenta la gran cena
delle Dame sullo scenario tutto
chiuso da nove magnifiche specchiere
con interrotte da piedestalli rafaelleschi
negli ornati, e da due parti laterali
e con ~~mag~~ maestosa gradinata
dal Partere al scenario con doppia orchestra
ai laterali, ed illuminata da dodici
grandi lampadari.